

SCARTI

di

Paolo Zuccari

A Un testo per tre attori. Semplice, povero, essenziale, come deve essere il teatro. *(Pausa)*

B Possiamo puntare più in alto.

A Dove, più in alto?

B Facciamo un grande spettacolo. Venti attori. Cinquanta personaggi. Una bomba!

A Quello che fa grande uno spettacolo sono le idee, non il numero degli attori o dei personaggi.

B Sì. Lo so. Però solo tre attori, normali... insomma... fanno un po' televisione.

A Ecco di nuovo un clichè. Lo riconosci? La grandezza equivocata con lo sfarzo. Tipico clichè.

B Ah sì?

A Sì.

B Quindi, secondo te, anche uno spettacolo con tre attori normali potrebbe essere una bomba?

A Certo. Ma cos'è questo fatto degli attori normali?

B E' perché sto ripensando alla tua idea di ieri.

A E allora?

B Forse i miei dubbi erano eccessivi.

A No. Erano giustissimi.

B Invece mi sono ricreduto.

A Non ricominciamo.

B Aspetta. Ci ho riflettuto e... e forse l'idea di andare contro quello che si vede sempre, usando solo due attori, ma nudi, completamente, che superano l'imbarazzo perché si sentono comunque più dignitosi di quelli normali che calcano le scene, è un messaggio forte e chiaro.

A E se qualcuno l'avesse già fatto, come hai detto tu?

B Io ho detto solo un dubbio che mi era venuto. Può essere benissimo che non ci avesse pensato mai nessuno.

A Tu mi devi spiegare perché ad ogni mia proposta, prima, tiri fuori diecimila dubbi e poi, puntualmente, il giorno dopo, mi dici che ci hai ripensato.

B Perché ci devo riflettere bene. E poi, ieri, mi hai fatto arrabbiare. *(Pausa)*

A Comunque l'idea non era abbastanza forte. Rischiava di lasciare tutto com'era.

B Dici?

A Certo. *(Pausa)*

B Ma riassumendo brevemente i punti, che cos'è, esattamente, che noi dobbiamo cambiare? Lo perdo sempre di vista. Che cos'è che non ci va bene?

A Tutto. Le idee piccole e accomodanti, le solite trovate, gli sfarzi inutili, la psicologia spicciola, i testi fintamente realistici, la storiellina tradizionale. Queste sono le cose che, sicuramente, fanno televisione. Non il numero degli attori.

B (*Pensandoci*) Dici, eh?

A E' uno schifo.

B Ah, si.

B Sei d'accordo?

B Si. Si.

A Sicuro?

B Sicurissimo. (*Pausa*) E tu hai già pensato a quale potrebbe essere il nostro testo?

A Certo.

B Ah, bene. Qual'è?

B Non c'è.

B Come non c'è?

A Tutti i testi, buoni, per tre attori sono già stati fatti decine di volte.

B E come facciamo se non c'è il testo?

A Come facciamo?

B Te lo sto chiedendo.

A Lo scriviamo noi.

B Noi chi?

A Noi due.

B Io e te?

A Si. (*Pausa*)

B Mmh.

A Che c'è?

B E se qualcuno l'avesse già fatto?

A Chi?

B Non lo so.

A Ma se non lo sai, perchÈ non stai zitto?

B Ho come l'impressione che qualcuno... (*Si blocca*)

A Che qualcuno?

B No. Niente. Ma secondo te, scrivendo un dramma normale...

A Non è un dramma. Sarebbe una commedia.

B Si, va bene...una commedia... perÒ normale?

A Che vuol dire normale?

B Non dicevi che bisogna rinnovare tutto? Ci vuole originalità.

A Altro clichÈ.

B Quale?

A L'originalità. Non esiste. E' un clichÈ.

B Ah si?

A E' una finta innovazione per lasciare tutto com'è. (*Pausa*) No?

B Beh, forse...

A Senti, se hai sempre tutti questi dubbi non partecipare.

B Non sono dubbi. E' che sono tutte cose nuove.

A Non perdiamoci. Torniamo all'idea. E' semplice. Due attori, stanchi delle solite rivisitazioni, per esprimersi arrivano a scrivere un testo loro. E' di una forza straordinaria.

B Ma certe cose bisogna saperle fare.

A PerchÈ tu, con tutto quello che hai letto, non sei in grado di scrivere un testo?

B No.

A Non ci credo.

B Ma no... non è il mio mestiere.

A Non è questo. E' che tu... tu sei un dinosauro.

B Cosa sono?

A Tu ti senti ancora un attore.

B Certo. Ho fatto la scuola per attori. Mica quella per dinosauri.

A Ma non ti rendi conto di quello che sta accadendo? Il mondo gira ad una velocità vertiginosa. Capovolgimenti continui. Non possiamo più essere solo 'gli attori'. Dobbiamo staccarci dal passato, spaziare, intuire il futuro. Quale sarà il futuro?

B Quale sarà?

A L'attore marionetta è morto, l'attore mattatore è morto, l'attore interprete non lo vuole più nessuno, il regista sta morendo lentamente. Che cosa nascerà?

B Cosa?

A Cosa?

B Io non lo so. Dillo tu.

A Una nuova figura. Per forza.

B Una figura, come?

A Una figura completa. Autosufficiente. Imponente. Che spazzi via tutta questa cultura atrofizzata, incancrenita, burocratizzata... una figura mai vista che manda in frantumi tutto un vecchio modo di vedere... Tu la senti questa urgenza di distruzione... che cova...?

B Mmh.

A La senti o no?

B (*Incerto*) Sì.

A E allora?

B Allora cosa?

A Qual'è questa figura?

B Io non lo so...

A Pensaci. Non é difficile.
B Autosufficiente... imponente... Maschio o femmina?
A Ma che fai? Non é mica un gioco.
B Senti, non lo so. Non insistere. E poi tu mi metti soggezione.
A Allora lo dico io.
B Ecco. Dillo e basta.
A La nuova figura é l'attore-drammaturgo. L'attore che é in grado di scrivere tutto quello di cui ha bisogno. (*Pausa*)
B Mmh.
A Perchè fai mmh?
B Prevedo molti monologhi.
A I mediocri scriveranno i monologhi. I migliori scriveranno per più attori.
B Ah, lo vedi. Allora anche tu ragioni così. La grandezza proporzionale al numero degli attori.
A Beh, se gli attori sono mediocri. Se gli attori sono bravi, ne bastano tre.
B Noi siamo bravi?
A Certo.
B Tu mi stimi come attore?
A Ma certo.
B Mmh. (*Pausa*) Bisognerà trovarne un altro alla nostra altezza.
A Prima il testo.
B E' vero. Il testo. Da dove cominciamo?
A Da te. (*Pausa*)
B Come, da me?
A Da dove vuoi cominciare?
B Ma non hai già un'idea?
A Preferisco dirtela dopo.
B Ma io non ho niente da dire.
A Neanch'io ho niente da dire. Che c'entra?
B Come non hai niente da dire?
A No. Voglio dire... ho delle idee, ma non so esattamente cosa vogliono dire. E' il pubblico che deve scoprirlo.
B Il pubblico?
A Certo. L'artista agisce subconsciousamente...
B Ah... PerÒ ce le hai delle idee?
A Certo.
B Allora cominciamo da te.
A (*Esasperato*) Oddio... vuoi partecipare o no?
B Sì, ma...
A Devi stare tranquillo. Rilassato. Fai come se fossimo al bar. Mi parli di te, della tua vita. Quella più intima, magari. Così, come se niente fosse.

B Non mi va.
A Come, non ti va?
B Perché dovrei parlarti della mia vita intima?
A Per raccogliere materiali. Da cosa partiamo sennÒ?
B Dalla tua idea.
A Dopo.
B Ma io mi vergogno.
A Ti vergogni? E come fai a recitare, se ti vergogni?
B Cosa c'entra? Quando recito, io, mi nascondo.
A Dove ti nascondi?
B Dietro il personaggio. Non sono mica io il personaggio. Io sono dietro.
A Ah!
B E' un clichÈ. Lo riconosco, perÒ non é televisione.
A No, invece.
B Come no? Hai mai visto qualcuno in televisione che si nascondeva?
A Volevo dire che non mi sembra un clichÈ.
B Non trovi che sia un clichÈ?
A Direi di no. Recitare per nascondersi...
B Sì. E' una mia teoria.
A Fammi capire meglio.
B Dunque. Recitare é mettersi al servizio di un'idea, in assoluta umiltà, facendo scomparire se stessi.
A Quindi tu reciti per scomparire?
B In qualche modo.
A Bene.
B Potrebbe sembrare un'idea semplice, ma ci sono arrivato dopo molto tempo. Ho cominciato col chiedermi: a cosa dovrebbe interessarsi il pubblico? Alla mia vanità? Mi sembrava un po' poco. Il pubblico deve ricevere stimoli più alti, mi sono detto. E io cosa posso fare, senza stare troppo al centro dell'attenzione? Fu così che scoprii che potevo interagire, inosservato, con gli altri elementi.
B Quali elementi?
A La scenografia, le luci, la musica, la gestualità. Io, strumento tra tanti, in un concertato di segni assoluti, che trasmettono emozione pura. Solo così, mi dicevo, lo spettatore può dimenticare la sua quotidianità, la sua caducità. Io mi nascondo dietro il personaggio, a sua volta nascosto nel gruppo degli elementi, ma nel frattempo contribuisco a far sognare lo spettatore. Tutto mi torna. E lo spettatore é lì che sogna, immagina, fantastica, si alza dalla poltrona...
A Mi pare di vederlo.
B Nel senso che vola.
A Veramente singolare.
B Non ti convince?

A Non vedo il legame con i nostri progetti.

B Non é vero. Certo, avrei preferito lo spettacolo a venti attori e cinquanta personaggi, perchÈ mi sarei nascosto meglio...

A Ma allora...

B Che c'è?

A Mi é venuto un dubbio.

B Anche a te? No.

A Quando tu, in quell'unico quarto d'ora in cui sei in scena, rimani immobile, quasi al buio, ad assistere alla morte di quel cretino che fa Amleto, in assoluta impassibilità perchÈ, secondo la regia, sei un fantasma del passato che osserva la morte con distacco, e non puoi mostrare la minima forma di vita neanche in quell'unica parte del corpo scoperta e libera di muoversi, che sono gli occhi, tu in quel momento, pensi di suscitare nello spettatore le cose che hai detto?

B Sì.

A Non venire più da me a lamentarti se sono tre anni che fai l'alabardiere.

B PerchÈ?

A PerchÈ tu sei nato per fare l'alabardiere.

A Ma anche tu sono tre anni che fai l'alabardiere. L'abbiamo sempre fatto insieme.

A Che c'entra? Io sto già pensando da un pezzo a prevedere il futuro.

B Non capisco. In che cosa sbaglio?

A In tutto. In tutto. Un attore non si puÒ nascondere dietro i segni registici di un mentecatto e immaginare di far sognare uno spettatore che non riesce nemmeno a stare sveglio. Poi arrivare addirittura a farne una teoria di recitazione é ridicolo...

B Ma ho ricevuto anche dei complimenti.

A Da chi?

B Dal regista.

A Certo.

B E da mia madre.

A Sono disperato. (*Pausa*)

B Scusami. Io sono un attore confuso.

A Cosa vuol dire? Anche io sono confuso.

B (*Spaventato*) Come, anche tu?

A PerÒ reagisco.

B Reagiamo. Reagiamo. Torniamo al testo. Allora... devo parlare di me...

A Sì. Parlami di te. Convinto.

B Va bene. Allora... Io sono un attore. Confuso, ma un attore. In questo momento sono un po' in crisi, perchÈ il mondo gira ad una velocità vertiginosa...

A Ma che fai? Ripeti quello che ho detto io? Parla di te come uomo. Lascia stare il resto.

B Ma non posso scindere l'attore dall'uomo.

A Ma se riesci a scindere l'uomo dal personaggio!

B Ah già. Allora era sbagliato. Si é tutte le cose insieme. Attore... uomo... personaggio... attore-drammaturgo... dinosauro... non l'ho ancora capita quella del dinosauro!

A Era una metafora.

B Ah, una metafora.

A Va avanti.

B Sì. Io sono un uomo timido, come attore un po' meno. Come personaggio... dipende dal personaggio, come attore-drammaturgo devo ancora scoprirlo, come metafora... chi lo sa!

A Sei concettuale. Non pensare. Chiudi gli occhi e lasciati andare.

B Sì. (*Chiude gli occhi cantilenando*) Io sono una persona poco soddisfatta, la notte dormo poco perché penso sempre a quello che sento dire dai miei colleghi. Il mio grande problema é non avere avuto un maestro; quindi sento tutte le campane. Questo credo che non mi abbia permesso di avere una personalità, come attore intendo, non come uomo. Accidenti! Sono di nuovo concettuale.

A Va avanti.

B Con le ragazze non ho nessun rapporto. L'ultima risale a dieci anni fa. Vedono in me troppi problemi, dicono. Ma quali problemi, mi chiedo. Un po' di confusione, forse. In realtà, credo solo di essere stato sfortunato. Ecco, posso definirmi timido e sfortunato. Se penso a tutti i provini in cui non sono stato preso, il grado della mia sfortuna mi sgomenta. E come dicono alcuni miei colleghi, la fortuna é fondamentale. Ma io so aspettare. L'importante é essere bravi. Anche se nessuno, ora che ci penso, me lo ha mai detto. Ha ragione mia madre quando dice che sono tutti invidiosi. Devo ammettere che mia madre ha sempre ragione. - Solo ogni tanto, quando vedo alcuni colleghi che lavorano, mi chiedo: possibile che un talento passi tanto inosservato? Basta, devo procurarmi anch'io qualche raccomandazione. Oppure, devo fare il regista? I miei colleghi dicono che i registi sono tutti ex-attori. Ci devo pensare perché é interessante fare il regista. Anche se questa idea dell'attore-drammaturgo la trovo esaltante...

A (*Interrompendolo*) Oh! Dobbiamo scrivere una commedia. Non un dramma depressivo.

B Buona questa.

A Cosa?

B Il dramma depressivo. Inauguriamo una nuova corrente: il depressionismo. (*Pausa*)

A Volevi farmi ridere?

B Sì. E' un modo per reagire alla vergogna. Lo vedi che non riesco ad esserti d'aiuto? Non ho niente da dire. (*Ripensandoci*) Anzi, no... scusa, non é che non ho niente da dire... non ho delle idee che dicano qualcosa al pubblico, per cui io possa capire quali sono e cosa vogliono dire e quindi... (*Si blocca*) Era così il discorso?

A Che fai? Mi prendi in giro?
B E' un concetto complesso.
A Va bene. Basta.
B Sì. Basta. Tira fuori la tua idea.
A Sì. Forse é meglio. (*Pausa*) Dunque... Non fare commenti altrimenti mi distraigo. La scena é un interno, essenziale come deve essere il teatro. Quattro pareti bianche...
B Quattro?
A (*Stupito*) Che c'è?
B Ma il teatro non ha la quarta parete. La quarta parete é il pubblico. (*Pausa*)
A Altro clichÈ. Lo riconosci?
B Sì, perÒ...
A Non stiamo mica scrivendo un testo qualunque. Noi stiamo rinnovando la scena teatrale e mettiamo anche la quarta parete. Dietro il pubblico.
B Ah! Teatro intimo!
A Ma non andare sempre per clichÈ. Questo é il manifesto dell'attore-drammaturgo. Nuove regole. Nuovi codici.
B Scusa.
A Veniamo ai personaggi...
B E la scenografia?
A Quello che ho già detto. Nient'altro.
B Neanche una sedia?
A No. Una sfida spietata allo sfarzo. Dimostrare la forza dell'essenzialità - I personaggi... Sono tre ovviamente. Un tossico, ridotto abbastanza male, un po' maledetto, é innamorato di una giovane laureata, anche lei un po' in crisi perché non ha lavoro, la quale a sua volta é innamorata dell'amico del tossico, un attore imbranato, anche lui disoccupato e in crisi professionale...
B Ma sono tutti in crisi?
A Fammi finire. Ad un certo punto, colpo di scena, la ragazza scoprirà l'omosessualità dell'attore, che infatti é innamorato del tossico. E all'ultimo atto si verrà a sapere...
B Quanti atti sono?
A Sei o sette. Vedremo... si verrà a sapere che il tossico é affetto dalla malattia del secolo. Per quanto riguarda le ultime battute ci devo ancora pensare. PerÒ mi sembra piuttosto forte. Non credi?
B Mmh!
A Che c'è?
B Pensavo a questi personaggi in crisi, ammalati...
A E allora?
B Non hanno neanche una sedia dove sedersi.

A Ma perchÈ tu hai in testa il clichÈ, l'immagine stereotipa dell'uomo in crisi che si abbandona su una sedia. Non li voglio i clichÈ!

B Ma c'è anche un malato!

A E il malato lo facciamo sedere in platea, oppure lo facciamo recitare brechtiano. Non possiamo mica perdere la cifra dell'operazione per una sedia.

B Hai ragione.

A Hai notato? Ci sono tutti i temi assoluti. L'amore - eterosessuale e omosessuale - la malattia, la morte, la crisi, la disoccupazione, calati nella contemporaneità.

B L'idea mi sembra buona. L'unica cosa è che non mi sembra molto una commedia. Mi farebbe pensare più a una tragedia.

A PerchÈ non sai com'è scritta. La scrittura sarà la completa negazione della situazione tragica. Comica, veloce, vaudeville. Tutti scherzano, ridono di quello che accade, perchÈ non conoscono la catastrofe.

B Ma anche se loro ridono, sempre tragedia è.

A Eh no! PerchÈ lo spettatore, ignaro di tutto, riderà con loro fino al calare del sipario, convinto d'aver visto una commedia. Solo ritornando a casa, in macchina, nell'ascensore, dirà: 'A ripensarci, quel malato rideva ma... la ragazza scherzava e invece...', e lì mazzata sulla testa prima di dormire.

B Bello. E' bellissimo questo scarto imprevisto.

A Ti piace? Sono contento. Allora è tutto chiaro?

B Sì. Manca solo il titolo.

A Ah già, il titolo... Ti viene qualche idea?

B Riso tragico? (*Pausa*) Mazzata imprevista? (*Pausa*) La commedia immaginaria? (*Pausa*) Fino al calare del sipario? Attento alla mazzata? Lo spettatore ignaro?

A Che ne dici di 'Scarto'?

B In che senso?

A Scarto nel senso di giro, colpo di scena continuo.

B Bello. Allora facciamo 'Scarto continuo'. Crea più suspense.

A E' vero. 'Scarto continuo'. Mi piace.

B Ci siamo. Manca solo l'attrice.

A Ah, già. L'attrice.

B Facciamo dei provini. Io conosco molte attrici disoccupate.

A Anch'io.

B Io ne conosco anche di disponibili, se vuoi...

A Carine?

B Di tutti i tipi.

A Bene. Faremo provini su parte.

B Chiamiamole subito.

A Manca la parte perÒ.

B Come?
A Il testo. Dobbiamo ancora scriverlo.
B Ah, é vero. Buttiamolo giù.
A Sì. Buttiamo giù il testo. Prendi carta e penna.
B (*Esegue*) Ci sono.
A Vai.
B Eh?
A Comincia!
B Detta! Detta!
A Come detta? Sono due ore che parlo, ora devo anche dettare? Fai qualcosa anche tu.
B Allora. Dunque... Il tossico entra in scena... (*Pausa*) All'inizio puÒ entrare dalle quinte, oppure lo facciamo partire direttamente dalla platea?
A No. Così fa Pirandello.
B Ma é malato e in platea ci sono le sedie.
A Ancora non é malato. Si ammalerà dopo una mezz'ora.
B Ah.
A E poi non ci sono nemmeno le quinte!
B Non ci sono le quinte?
A No. Non c'è niente. Niente!
B E da dove entra questo poveraccio?
A Non entra. E' già lì!
B Quando entra il pubblico é già lì?
A Sì.
B Perfetto.
A Vedi com'è facile?
B Sì. Allora... il tossico é lì... il pubblico entra e si siede. Buio in platea. Si accende la scena... vediamo il tossico che passeggia, vorrebbe quasi sedersi, ma ci ripensa. Allora si ferma, in piedi, e fa un monologo, un po' ridendo un po' scherzando, sulla disoccupazione.
A No! No!
B Che c'è?
A E' un clichÈ!
B Quale?
A Il monologo. E' una convenzione d'altri tempi. Poteva farlo Schiller, Shakespeare...
B Bello Shakespeare...
A Sì. Ma é superato. Oggi c'è il cinema.
B Bello il cinema.
A Certo che é bello. Vuoi metterlo con questi drammoni preistorici di Shakespeare?

B No. No.
A Allora niente monologo.
B Ma neanche brechtiano, per dopo, quando sarà malato?
A Brechtiano sì. E' più moderno. Ci vuole modernità! Autenticità!
B Ho trovato. Il tossico é al telefono con qualcuno.
A No... il telefono é pericoloso...
B Pericoloso?
A Fa teatro borghese...
B E' vero. E poi c'è la scena vuota... soltanto con il telefono.
A (*Cambiando improvvisamente idea*) No! No! Questo invece é bello. Bravo!
Non ci avevo pensato. Mi piace.
B Cosa?
A Una scena vuota. Con un telefono grandissimo. E' un segno forte.
B Ti piace?
A Geniale.
B Allora il tossico é al telefono grandissimo e sta chiamando una ditta per cercare lavoro.
A No. No. No. Il tossico ha già un lavoro!
B Come? Il tossico ha già un lavoro?
A Dovrà lavorare almeno uno dei tre, no?
B E proprio lui?
A Sì. Lavora ad una centrale nucleare.
B Un tossico ad una centrale nucleare? E' assurdo.
A Lo so che é assurdo. Ma questa non é mica una telenovela. Va spazzato il pubblico. Sorpreso. Scarto! Scarto! Bando alle cose normali!
B Allora il tossico é al telefono con il servizio informazioni per sapere la farmacia di turno...
A No! Così scopriamo che é tossico!
B Perché? Non é più tossico?
A Sì. Ma ti bruci lo scarto!
B Mi brucio lo scarto?
A Devi prima presentarlo come uno qualunque... e poi scartare sul tossico! Devi sorprenderlo il pubblico!
B Allora facciamo che sta telefonando alla centrale nucleare, professionalissimo, giacca e cravatta, formule segrete, spionaggio, intrighi internazionali... Scarto! Crisi d'astinenza. Attacca il telefono e s'infilava una siringa nel braccio!
A Ah!
B Che c'è?
A No. No. Così é... é... grandguignol.
B Gran...cosa?
A E' un cliché.

B Ah.

A Cambiamo. Cambiamo. La prima scena é l'incontro tra il tossico e l'attore che viene per l'affitto di una camera. I due non si conoscono e devono subito diventare amici.

B Ah, ecco. Meno male. Secondo me, era l'idea di lui solo in scena che non ci aiutava. Allora... Il tossico apre la porta. 'Buongiorno'. L'attore: 'Buongiorno. Vengo per l'inserzione...' Il tossico, scoppiando a ridere: 'Ah, ah, ah, l'inserzione...'

A Che c'è da ridere?

B Non devono ridere e scherzare, ignorando la catastrofe?

A Continua.

B 'Ah ah ah, l'inserzione. Prego. Si accomodi' No. Si accomodi no. Non ci sono le sedie. 'Entri. Entri pure' L'attore: 'Grazie. Ma che bell'arredamento!...'

A Quale arredamento, se non c'è niente?

B Appunto. Sta scherzando.

A Più realistico. Più vero.

B 'Ma che telefono grande che ha!'

A No! No!

B Ah, sì. Scusami. Non c'è più il telefono.

A Ma sì che c'è il telefono.

B Ah, c'è ancora il telefono!

A Sì, ma l'attore non può dire 'Che telefono grande che ha'! Il telefono é un astrazione, é un simbolo, i personaggi non lo vedono come lo vediamo noi. Devi pensare ad un quadro di Picasso.

B Bello Picasso.

A Dalì.

B Bello Dalì!

A Va avanti!

B Sì. Allora. L'attore dice: '...Non é stato facile trovare la strada. Comunque il posto é carino...'

A Scarto! Scarto!

B Cioé?

A Cambia. Una cosa improvvisa. Sorprendimi.

B 'Come é bello'.

A Cosa?

B L'attore dice 'Come é bello' riferendosi al tossico.

A Non capisco.

B L'attore non si deve innamorare del tossico?

A E cosa fa? Dice a voce alta 'Come é bello'?

B E' un 'a parte'. - Ho capito. Ho capito. E' un cliché. Come il monologo. Alla Shakespeare.

A Bravo.

B Vedi? Piano piano sto imparando. Però non capisco bene questo scarto.

A Come no? L'hai notato tu per primo. E' il pensiero che salta. L'associazione mentale. Per esempio, l'attore vede il tossico, il tossico ha lo stesso orologio che portava il papà dell'attore, flash del papà quando portava il figlio-attore al mare, ricordi, emozioni e l'attore all'improvviso dice: 'Ho una voglia pazzesca di farmi un bagno'.

B Mmmh.

A Che c'è?

B Pensavo al pubblico. Più che sorpreso, non capirà niente.

A Perché?

B L'attore in sequenza dice: 'Non è stato facile trovare la strada. Comunque il posto è carino. Ho una voglia pazzesca di farmi un bagno'. Al limite, si può capire che è un omosessuale sfegatato, che sogna di farsi un bagno nella vasca del tossico.

A Ma non stiamo scrivendo una commediola che strizza l'occhio al pubblico.

B Ho capito. Ma gli strizzerà qualcos'altro al pubblico.

A Cosa?

B (*In un lamento*) Ah!

A Che c'è?

B Scusami. Una crisi.

A Anche tu?

B (*Spaventato*) Anche tu sei in crisi?

A No. Mi riferivo alla crisi dei personaggi.

B Ah.

A Ti sei accorto dello scarto, però? Noi parlavamo e tu, all'improvviso, hai fatto un lamento.

B Ma che succede? Mi sto perdendo. Chi è che deve scartare? Chi è che è in crisi? Io o i personaggi?

A Calmati.

B Non riesco a seguirti. Mi sento inadeguato.

A Questo è un buon segno. E' la crisi che precede il passaggio.

B Passaggio a cosa?

A Il punto è questo. Noi dobbiamo trovare una nuova logica per il teatro, procedendo contemporaneamente alla destrutturazione di quello che lo spettatore si aspetta. In questo passaggio verso il nuovo, i soliti meccanismi che scattano automatici ci mettono in crisi. E' normale.

B Ma che cos'è questa nuova logica del teatro?

A Un nuovo linguaggio. Un nuovo modo di procedere. Andiamo nel pratico. Cambiamo scena.

B Ma è una cosa che riguarda il testo o noi attori?

A E' la stessa cosa. Noi siamo attori-drammaturghi.

B Ah già.

A Prendiamo la scena dell'incontro attore - giovane laureata. Immaginatela come la scriverebbe uno qualunque, poi la scriveremo noi. Dimmi un autore... uno qualunque.

B Shakespeare.

A Ecco. Shakespeare. Scriviamola alla Shakespeare. La ragazza rientra dai suoi soliti incontri per il lavoro e trova l'attore già sistemato nella casa.

B In che modo?

A Qualunque modo. Se ci fosse una poltrona e un televisore, lo troverebbe a guardarsi un film americano.

B Ma non c'è niente nella casa.

A Questo sarà un problema di regia e di recitazione. Lo vedremo dopo. Non è un caso se non c'è niente. E' un modo per complicarsi la vita.

B Dobbiamo anche complicarci la vita!

A Posso andare avanti? La ragazza entra in scena. Ora psicologicamente i due devono fare tutti quei passaggi che il pubblico immagina. La ragazza: 'Chi è questo? Un ladro o un amico del tossico? Cosa faccio? Scappo o mi presento?' L'attore: 'Chi è questa? La fidanzata del tossico? Oppure la donna delle pulizie?' Dialogo. Ragazza: 'Lei chi è?' Lui: 'Il nuovo inquilino': Lei: 'Ha già parlato col tossico?'

B Poi avrà un nome questo tossico?

A Certo. Lui: 'Ci siamo già messi d'accordo. Lei è la sua fidanzata?' Lei: 'No.' Lui - gioendo dentro di sé - : Allora se deve pulire, mi faccio da parte.'

B Che deve pulire?

A Lui l'ha scambiata per la donna delle pulizie.

B Ah.

A Poi scopriranno l'equivoco, si faranno due risate, come volevamo e potranno parlare con scioltezza della disoccupazione, delle malattie, della morte, eccetera eccetera...

B Ma che c'entra Shakespeare?

A Lo so che Shakespeare usa tutto un linguaggio retorico. Dicevo Shakespeare per dire un dialogo scontato, prevedibile.

B Non era male, però.

A Lo so che a te piace Shakespeare.

B Questo non era Shakespeare.

A No. Ma era come se lo fosse. Non te ne sei accorto?

B E non è un ottimo risultato?

A Noi siamo meglio. Ti faccio vedere.

B Meglio di Shakespeare?

A Prendiamo la stessa scena. Ti dico il nuovo modo di procedere. Io darò una situazione data, un po' di psicologia dei personaggi e poi noi improvviseremo la scena recitandola direttamente.

B Quindi, il testo, in sostanza, non verrà mai scritto?

A Sì. Sì. Dopo. - Partiamo dall'attore. E' un imbranato, convinto d'aver scelto il mestiere giusto, anche se ammette di avere una grande confusione. Passa il tempo ad escogitare modi per sottrarsi all'attenzione degli altri. E' vittima della sua ingenuità, del suo essere ancora un bambino irresponsabile e della sua, diciamolo pure, mancanza assoluta d'intelligenza. Un caso disperato che però produce ilarità anche se misto ad un profondo senso di pena. Un dinosauro...

B Anche lui?

A Per forza. Un esemplare emblematico della parte più retrograda e triste della categoria. Un contenitore infinito di clichè. Manca di qualsiasi punto di riferimento, artistico e umano. A parte la mamma.

A Il quadro è abbastanza chiaro, credibile e profondo.

A Quando vede la ragazza è preoccupato solo del fatto che possa essere la fidanzata del tossico, perché dentro di lui, per il tossico, si è già sviluppata una forte tensione erotica. Sia ben chiaro che la sua omosessualità è del tutto latente. Ne prenderà coscienza insieme al pubblico.

B Tragico, ma perfetto. La ragazza?

A La ragazza è una provinciale di buona famiglia in cerca di avventure esaltanti, in particolar modo sessuali, pronta ad abbandonare subito ogni freno, pur di conquistare anche un briciolo di piacere materiale.

B Una ninfomane!

A Lo sapevo.

B E' un clichè. Hai ragione. Va bene. Cominciamo.

A Ci sei?

B Sì. Posso chiederti un favore?

A Dì.

B Posso fare l'attore ora?

A Va bene.

B Vado?

A Vai. Concentrati. *(B chiude gli occhi. Pausa)* Io sto aprendo la porta. Ho delle buste della spesa. Tu mi vedi. Io ti vedo. *(A voce alta)* Lei chi è? Buongiorno. Io mi chiamo Monica.

B Perché hai detto anche la battuta mia?

A Quando?

B Ti sei fatto una domanda e hai risposto da solo.

A Ma no. Prima, pensando che fossi un ladro, ho detto: Lei chi è? Poi mi sono resa conto che non eri un ladro e ho scartato: Buongiorno. Io mi chiamo Monica.

B Non sarà ninfomane, ma è schizofrenica.

A E' lo scarto normale del pensiero.
B Va bene. Tocca a me. Puoi ripetermi la battuta?
A Lei chi é? Buongiorno. Io mi chiamo Monica.
B Io non sono fidanzato. Lei si? Pulisca. Pulisca pure. (*Pausa*) PerchÈ non rispondi?
A Forse tu non hai capito niente.
B PerchÈ?
A Fai ridere.
B Tu hai detto che devo suscitare ilarità.
A Sì. Ma tu lo fai come attore, non come personaggio.
B Ma il mio personaggio é un attore.
A Sì, ma... (*Quasi in un urlo*) Ah!
B Che c'è?
A Sto scartando.
B Anche tu?
A Mi sapresti spiegare perchÈ questo attore dovrebbe fare la corte alla ragazza, se é omosessuale?
B La corte? Ma no. Lui dice 'Io non sono fidanzato. Lei si?' per sapere da lei se é la fidanzata del tossico, per evitare la domanda diretta. Poi dalla sua espressione capisce che non lo é e scarta subito sulla donna delle pulizie, dicendo 'Pulisca. Pulisca pure.'
A Ma così sembra un rebus.
B Un rebus?
A Non é un gioco.
B Ma il teatro é gioco!
A Questo é un clichÈ!
B Un clichÈ?
A Il teatro é sangue, é morte, é rito...
B L'ho già sentito.
A Cosa?
B Quello che hai detto. Dal regista dello spettacolo.
A Sei sicuro?
B Sì.
A (*In difficoltà*) Ma certo. Ormai si é detta qualunque cosa. Il teatro... Il teatro praticamente é morto.
B E' morto?
A Eh?
B Che cosa hai detto?
A No. Volevo dire... (*Cambiando improvvisamente tono*) Ma é possibile che ti fai sempre fregare?
B Io?

A Ci sei cascato. Un'altra volta. E' un cliché! 'Il teatro é morto'. E' un altro cliché!

B (*Sollevato*) Ah, si. Certo. E' un cliché.

A Eh!

B PerÒ non mi tendere i trabocchetti. Io già sono tanto confuso...

A Hai ragione.

B Di che stavamo parlando?

A Del... Ah, si. Il discorso é questo. Uno scarto deve avere una sua leggibilità immediata.

B Ah, si. Il rebus...

A Ecco. E poi - fondamentale - l'attore é un cretino.

B Come l'attore é cretino?

A Dico, quello che stai interpretando tu!

B Ah, il personaggio!

A Si.

B E' cretino.

A Certo. Non ti devi sforzare di farlo intelligente.

B Ho capito. E' cretino.

A Si.

B Comunque neanche il tuo scarto era leggibile. Mi dispiace.

A PerchÈ tu sei cretino. Io sono stato chiarissimo.

B Siamo tutti cretini?

A No. tutti no.

B Guarda che neanche tu hai capito il mio scarto, che per me era chiarissimo.

A Va bene. Allora siamo due cretini. Contento? (*Pausa*)

B Mi é venuta un'idea. Scriviamo tutti gli scarti sul programma di sala, cosí il pubblico non si puÒ sbagliare. (*Pausa*) E' un cliché?

A Lo scarto é un espediente per stupire il pubblico. Se tu lo scrivi sul programma, é come se dicessi l'assassino all'inizio di un film giallo.

B Ah già. Che cretino.

A Eh!

B Cosa eh? (*Pausa*) Se non hai fiducia in me, dillo pure. Mica m'offendo. Te l'avevo detto che non posso aiutarti.

A Stai sempre a farmi domande, a porre dubbi. Ti blocchi prima di cominciare.

B Basta! Basta! Facciamo un ultimo tentativo. Improvvisiamo la scena senza interruzioni. Poi decidiamo. Dai! Ricomincia.

A Lei chi é? Buongiorno. Io mi chiamo Monica.

B Buongiorno Monica. Sono il nuovo inquilino. Il tossico mi ha parlato di lei.

A Scarto.

B Che bell'orologio. Mio padre ne aveva uno identico al suo.

A (*A voce bassa*) Quello é l'orologio del tossico. Io sono la ninfomane.

B Ah già, lei é la ninfomane.
A Come sta?
B Bene. Ho una voglia irresistibile di farmi un bagno.
A Quello era un esempio...
B Eh?
A Scarto.
B Lo sa che mio padre non mi ha mai portato al mare, perchÈ é fuggito con la mia baby-sitter quando avevo due anni?
A Davvero?
B E non ha mai voluto che facessi l'attore!
A Anche tuo padre?
B PerchÈ, anche il tuo?
A Il mio? No.
B Si o no?
A Io non sono io. Io sono la ninfomane.
B Ah, si. Scusa.
A Va avanti.
B Mi aiuti. Sono in crisi.
A Cosa le é successo?
B Sto perdendo la testa. La confusione di questi tempi mi rende impotente.
A Scarto.
B PerchÈ la gente non va piú a teatro?
A Scarto.
B Lei ci va a teatro?
A Ma sempre con questo teatro? Non gliene frega niente a nessuno del teatro.
B Come, non gliene frega niente a nessuno?
A Mi parli di sé, della sua vita intima.
B Ma cosa gliene parlo a fare, se non gliene frega niente a nessuno!
A Quello é il teatro. Mi parli di sé.
B Ma io faccio teatro.
A Adesso no. Sta parlando con una ninfomane.
B Ma perchÈ sto scrivendo un testo.
A La vuoi finire? Così non andiamo avanti.
B Si. Scusa.
A Il suo rapporto con le donne?
B La mia ultima ragazza, dieci anni fa, l'ultima che ho avuto, passava le ore a giocare col mio sesso, convinta che non dovesse mai alzarsi.
A Poi?
B Poi, quando ha cambiato ragazzo, un africano, é finita in manicomio a gonfiare palloncini.
A Perfetto.

B Come perfetto?
A Scarto.
B Ma tu non parli?
A Dai, che va benissimo!
B Mia madre é il mio unico vero amore. L'unica che sappia apprezzarmi. Lei cosa fa nella vita?
A Sono laureata in storia dell'arte e dipingo.
B Cosa dipinge?
A Ora sto dipingendo un fondo nero.
B Un notturno?
A La mia visione del mondo.
B Interessante.
A La negazione di tutto un passato artistico. Lei cosa ne pensa?
B Io ho uno strano rapporto col passato. Sono un po' legato ai clichÈ. Anche perchÈ non vedo nient'altro.
A Dovrà guarire da questa malattia.
B Malattia, dice? Sì. Forse é una malattia. Lei, invece?
A Cosa?
B Mi parli di suo padre.
A Non mi va.
B Anche suo padre é fuggito con la baby-sitter?
A No. Mio padre...non...
B Si rilassi. Come se fossimo al bar.
A Non... non mi ha mai accettato...
B Non voleva che facesse l'attore?
A No.
B E' difficile, eh?
A Sì.
B Come la capisco. Io e lei siamo uguali.
A (*Come risvegliandosi*) Oh! Io sono la ninfomane.
B Ma questa ninfomane é pittrice o attrice?
A E' pittrice.
B Ah.
A Mi sono confusa.
B E lei ha avuto un maestro?
A Un maestro? Che maestro?
B Qualcuno che l'abbia educata al suo mestiere... come un padre...
A (*Con foga*) Ma non ha ancora capito che bisogna distruggere?
B Cosa?
A Tutte le convenzioni, i clichÈ, le cattive abitudini, i luoghi comuni...
B Ma perché?

A Bisogna cancellare... dimenticare... ricominciare. Ci vorrebbe una guerra... un cataclisma...

B Ma lei non ha paura di sbagliare?

A In che senso?

B Nel senso che forse... si potrebbero fare anche altre cose.

A Lei vive fuori dal mondo...

B (*Senza averlo ascoltato*) Cose importanti...

A Importanti... Per esempio? (*Pausa*)

B Nascere.

A Scarto!

B (*A bassa voce*) Ho appena scoperto un concetto importante.

A E' un clichÈ.

B Lei non crede che per un artista ci sia il rischio di non nascere mai?

A Io sono nata.

B Nata per distruggere.

A Lei non nascerà mai finché non avrà fatto piazza pulita di tutte le cose che la tradizione le ha imposto. Tutte le cose che ha imparato sono solo un fardello.

B Ma io cosa ho imparato? Niente. Quattro letture, tre comparsate, qualche nozione. Devo ancora cominciare.

A Questo é quello che crede lei.

B E allora? Non devo fidarmi di quello che credo io?

A Se le riesce...

B DovrÒ pur avere fiducia in me stesso un giorno. Prima o poi, mia madre non ci sarà più.

A Ma lei parla di maestri... di padri... é troppo grande per fare questi discorsi.

B Io il mio maestro non l'ho ancora incontrato, ma lo aspetto ancora. Lo aspetto. Perché sono sicuro che lui verrà, e quando verrà avrà fiducia in me.

A E' un'illusione. Aspetterà tutta la vita.

B (*Senza ascoltarlo*) Io ho un grande progetto! Nascere. Nascere e diventare un grande centro d'energia, voglio diventare linfa vitale per gli altri attori.

A Lei sta ripetendo parole dette da altri.

B (*c.s.*) Io, proprio io, sì. Voglio illuminare i loro volti, far scintillare i loro occhi. Non ne posso più di questo grigiore e questo egoismo.

A (*Scoppiando a ridere*) ClichÈ... luoghi comuni...

B Tutto quello di cui ho bisogno é sentirmi amato, anche una sola volta. Per aprirmi, per scoprimi, per sfidare la morte e la vergogna. Vorrei trovarmi ad una prova con una specie di chirurgo che mi aprisse il ventre, la testa, il cuore e mi dicesse: vedi cos'hai dentro? Roba buona. Vuoi lasciarla qui o vuoi donarla a qualcuno? Come si donano gli organi. Un attore ha degli organi in più. Cosa se ne deve fare? Deve darli via. Per vivere e per gioire. Io saprÒ mai cosa ho dentro? Chissà!

A Come é patetico.

B Me lo dice sempre la mamma.

A Non so se sarà possibile per lei cambiare.

B Sto tentando una nuova strada ora. Con un mio amico. Questo mio amico ha tante idee, ed é pieno di fiducia in se stesso.

A Davvero?

B Sì. Io spero che ne abbia un pochino anche in me. *(Pausa)* Finora non me ne ha dimostrata molta. Mi critica sempre.

A Non essere così patetico. Fai una scarto.

B E' che ci stavo riflettendo proprio ora, signorina Monica. Questo mio amico non fa che criticarmi. Mi dice sempre che sono pieno di clichÈ. Le sembra giusto?

A Ma lo ha ammesso anche lei di avere tanti clichÈ.

B Sì, ma io lo dicevo perchÈ stavo interpretando una parte.

A A me sembrava che parlasse di sé.

B No. No. Non confonda. Io facevo la parte di un attore imbranato, pieno di cliché, che sfugge all'attenzione degli altri e parla sempre della mamma. E' un'idea sua. *(Pausa)* A proposito, chi farà questa parte?

A Lei che parte pensava di fare?

B Non lo so. Non questa, ovviamente. *(Pausa. Piano)* La farai tu questa parte?

A Scarto.

B Chi farà questa parte?

A Io sono una pittrice. Non posso dirle chi farà questa parte. Deciderà il regista, suppongo.

B Il regista? Io sto parlando a te. Non alla ninfomane.

A Potrebbe farmi la gentilezza di fare uno scarto? La conversazione mi sembra improponibile.

B Prima rispondimi. Sono il tuo collaboratore e ho il diritto di sapere.

A Parla troppo di sé, lei. E' descrittivo.

B Ora parlo troppo di me. Prima sei stato tu a chiedermi di farlo. Volevi sapere addirittura della mia vita intima. *(Pausa)* A proposito, perchÈ prima volevi sapere della mia vita intima?

A Prima quando? Ci siamo appena conosciuti.

B Non fare la ninfomane. Sto parlando con te.

A Lei sta facendo una gran confusione. *(Pausa)*

B Certo. Come al solito. E tu? Tu, come al solito, stai facendo il furbo. O mi sbaglio? Cosa volevi da me? Rispondi! Volevi delle idee per il testo, di cui non sapevi ancora niente? Non é così? Sarei io l'attore imbranato, cretino, omosessuale, mammone, dinosauro, pieno di clichÈ...

A Cosa le prende?

B E' per questo che mi vuoi nel progetto? Vero? In effetti, c'era da chiedersi perchÈ un genio come te si metta a collaborare con un dinosauro...

A Lei sarebbe giustissimo per una pièce di Giacosa o di Dumas. Ha le note giuste.

B E tu cos'avresti fatto? Il tossico maledetto che poi muore, commuovendo la platea?

A Vedo che il suo amico ha ragione. Lei ragiona solo per clichÈ.

B Rispondi!

A Lei fa troppe domande.

B E lei é un sacco pieno di merda.

A Prego?

B Lei é solo un contenitore di stronzate. Un provocatore da quattro soldi. Mi dica qualcosa in cui riesce a credere. Forza! Non quello che vuole distruggere. Quello, ormai, lo so bene. Qualcosa di costruttivo. Che cos'è un attore per lei?

A (*Tra sé*) Niente.

B E certo. Per me sa cos'è un attore? Senta il mio clichÈ. L'attore é qualcosa di molto fragile. Qualcosa che bisogna saper trattare con attenzione, come per un oggetto di cristallo.

A Un dinosauro...

B (*Parlandogli sopra*) Nessuno puÒ richiedergli di essere uno scrittore, o un regista, o un organizzatore. Non gli si puÒ imporre niente, oltre alla sua disponibilità. La sua disponibilità a rimanere bambino, a rimanere ingenuo, credulone, sognatore, giocatore. Sono abbastanza banale?

A No.

B E invece si. Sono banale!

A No. Lei ha detto la verità.

B Sono solo clichÈ.

A No. Lei ci crede. Ci crede...

B Gli scarti... sono usciti fuori gli scarti...

A Non esistono gli scarti.

B Gli scarti siamo noi. Con le nostre banalità, le nostre paure, i nostri dubbi...

A Lei non é come me. Lei é diverso.

B (*Scoppiando a ridere*) Siamo degli scarti... degli scarti...

(*Lunga pausa*)

A Devi entrare in scena. Sta arrivando Fortebraccio.

B Anche tu devi entrare.

A Non so se verrÒ stasera.

B Come, non verrai?

A Non mi va. Sono stufo.

B Ma ti butteranno fuori della compagnia!

A Che m'importa? Sono richiestissimo sul mercato. Sono tra i migliori alabardieri d'Italia. (*Pausa*)

B Così ci divideremo.

A Per te sarà meglio.
B Allora neanche io entro in scena.
A Perché?
B Non mi va. Sono stufo. *(Pausa)* Veramente sarò sempre un alabardiere?
A Come me. Siamo due alabardieri modello. Siamo troppo bravi. Miti e silenziosi.
B Ma se stiamo sempre a litigare.
A Tra di noi. Con gli altri siamo due perfetti alabardieri. A nessuno verrebbe mai in mente di proporci una parte.
B Allora incazziamoci e facciamoci dare una parte.
A Non sono abituati. Ci caccerebbero via e basta.
B Allora andiamocene insieme! Scappiamo!
A Per andare dove?
B Abbandoniamo tutto. Si dimenticheranno di noi. E poi torneremo per proporci come Amleto.
A Amleto... che parte cretina. Che testo cretino.
B Ma è Shakespeare.
A Appunto.
B Va bene. Io tornerò per Amleto e tu tornerai per proporre il tuo testo. Con un altro titolo, però. Scarto continuo fa troppo thriller.
A Pensi che il problema sia il titolo?
B Anche quello conta. Cosa credi? Ce ne possono essere tanti. C'era una volta uno scarto. Il tossico scartato. Tossico e i suoi fratelli. Scarti oggi. Scarto finale. Scarti proibiti. Il tossico, l'attore e la pittrice. Scartando l'attore. Gli scartoni animati. Scartossico. Scartissimo. Scarto, tiro e goal. *(Pausa)*
A Va bene. Entriamo in scena.
B Che brutto questo spettacolo.
A Ci si nasconde bene.
B Io non voglio più nascondermi. Voglio fare Amleto.
A Ora vuoi fare Amleto?
B Io me lo sento dentro. Con tutti quei dubbi... *(Pausa)*
A *(In uno scatto d'energia)* Tu devi guardare avanti. Tu sei sulla strada giusta.
Capito?
B *(Sorpreso)* Io?
A Sì. Dentro di te c'è qualcosa. Io ho fiducia in te.
B Davvero?
A Sì. Il futuro sarà diverso.
B Come?
A Ma tu ci devi credere.
B Sì.
A Il futuro... sarà l'alabardiere.

B Come?

A Quel ruolo rimasto nell'ombra per secoli, affiorerà finalmente a ruolo da protagonista, sbalordendo tutti gli aspiranti primi-attori. Amleto rimarrà solo un titolo. Qualcosa da evocare. Una comparsa, una diapositiva, un teschio... anzi, niente.

B Ma io voglio fare il protagonista.

A Ci saranno altri protagonisti. Protagonisti nuovi.

B E chi saranno?

A Chi saranno?

B Tu lo sai?

A Certo.

B E dimmeli.

A 'Bernardo e Marcello'.

B E chi sono?

A Sono i personaggi che facciamo noi, a cui perÒ hanno tagliato le scene. Per questo appariamo alla fine come fantasmi.

B Ah, noi siamo Bernardo e Marcello. Non lo sapevo.

A E se l'avessi saputo?

B Mi sarei preparato. Ma chi é Bernardo e chi é Marcello?

A E' lo stesso. Ci hanno vestiti uguali. Jeans e maglietta. Un Amleto di oggi, come dice il regista. Un Amleto che presto nessuno ricorderà più. Mentre nessuno dimenticherà il nostro spettacolo. Lo spettacolo del secolo, la rivalse degli artisti incompresi, la vendetta dell'alabardiere!

B (*Euforico*) Tu ci credi?

A Tu?

B Io si!

A Allora anch'io.

B PerÒ il testo andrà un po' riscritto.

A Lo faremo noi.

B Noi? Ah già. Shakespeare non puÒ. (*Pausa*) E se qualcuno l'avesse già fatto?

A Chi?

B Non lo so. (*Prevenendo la reazione dell'altro*) Hai ragione. E se non lo so, perchÈ non mi sto zitto?

A PerchÈ? (*Pausa*)

B Senti, io credo... credo che la tua idea migliore sia ancora quella dei due attori nudi. Credimi, é quella più chiara. Proponiamola. Facciamola. Farà scandalo. Forse ci vuole lo scandalo. Era buona l'idea.

A Ti piaceva?

B Si.

A Anche a me. L'idea non era male.

B Allora facciamo quella.

A No...

B PerchÈ no?

A E' che...

B Che c'è?

A Tu non sei bello da vedere nudo. Sei pieno di smagliature.

B PerchÈ non me l'hai detto, prima?

A Non sono cattivo fino a questo punto.

B Ma ora me lo hai detto.

A Ora dobbiamo entrare in scena. Non hai il tempo di pensarci.

B E invece sei stato ancora più cattivo. Ora entrerò pensando a questo, mi distrarrò e mi sentirò una merda.

A Ma dai... tu ti sai nascondere.

B Non voglio più nascondermi. Hai capito o no? Voglio farmi vedere. Voglio essere l'attore, il buffone...

A Allora vai fino in fondo.

B Eh?

A Vai!

B (*Spaesato*) Dove?

A Vai! Prendi coraggio! Prendi coraggio e, mentre quel cretino sta morendo, nei dieci minuti che impiega, spogliati, completamente nudo, con sicurezza, mettiti bene in luce, vieni in avanti, mostra bene le tue smagliature, il tuo cazzo, il tuo culo e parla a tutti dei tuoi clichÈ, della tua vita. Come hai fatto con me. Con parolacce, pregando, ridendo. Come ti pare. Sincero!

B E' un trabocchetto?

A No. E' la tua strada. Prendi coraggio e fallo. Domani sarai su tutti i giornali e, come minimo, t'inviteranno in qualche talk-show televisivo. Diventerai famoso, ti pagheranno, ti correranno dietro e tu magari, che sei un artista, dirai di no perché vorrai fare il tuo teatro del clichÈ. Fai il tuo teatro del cliché!

B Ma perchÈ non ci vai tu?

A PerchÈ io non ci crederei.

B Ma tu non credi a niente? (*A non risponde. Cambiando tono*) Io ti capisco.

A Anch'io.

B Lo so.

A E' per questo che rimaniamo insieme.

B Quindi, tu... verresti con me a fare il teatro del cliché?

A Sarei il tuo servitore.

B Va bene.

A (*Emozionato*) Va bene... cosa?

B Vado. (*S'incammina verso l'uscita, si ferma e si gira lentamente. Pausa*)
Ma... secondo te, se il pubblico ci fa scoprire quali sono le nostre idee... noi, poi, ci

crederemo veramente o... o saremo capaci a quel punto di mettere in dubbio anche le idee del pubblico?

A Vai...

B Sì. (*Fa lo stesso movimento di prima, rigirandosi per un altro dubbio*) Un'altra cosa. Ma se noi, per caso, non avessimo niente da dire, ma facessimo solo progetti così... tanto per sorprendere, siamo sicuri che il pubblico se ne accorgerà?

A Secondo me?

B Sì.

A Secondo me, il pubblico se ne accorgerà.

B (*Rassicurato*) Ah.

A PerÒ... (*B si ferma terrorizzato*) PerÒ puÒ anche essere che tu... poi non capisca il pubblico.

B E quindi che mi rimanga il dubbio.

A E certo.

B (*Addolorato*) Mmh.

A Vai?

B Vado... (*Rimane fermo*) Sai cosa penso?

A Dì.

B Forse... forse noi dovremmo essere orgogliosi di avere tutti questi dubbi...

A Dove lo hai letto?

B No. E' una... (*Con fatica*) é una certezza che mi era venuta.

A Allora sbrigati, prima che ti venga un altro dubbio.

B Vado. (*I due si guardano. Pausa. B sorride*) Ci sei cascato. Era un cliché.
(*Buio*)